

Indagini archeologiche nel cortile di Palazzo S. Liborio

Paola Greppi* - Ada Gabucci** - Marco Subbrizio*** - Federico Barello****

Dalla *domus* del mosaico al chiostro del convento di S. Domenico

Nel corso dell'anno 2008 sono stati effettuati i lavori di restauro e riqualificazione dell'ex convento della chiesa di S. Domenico, situato nel centro storico di Torino, nel tratto di via Bellezia compreso tra via S. Domenico e via S. Chiara. Il progetto di ripristino a fini residenziali privati dell'edificio settecentesco, inutilizzato da tempo, comprendeva inizialmente la realizzazione di un'autorimessa interrata nel cortile interno, confinante con la porzione di chiostro conservata e ancora oggi di pertinenza del convento di S. Domenico. Lo scavo dell'area cortilizia ha costituito l'occasione per indagare archeologicamente un settore inedito della città romana¹, aggiungendo un ulteriore tassello al mosaico delle conoscenze e dei dati forniti dalle numerose indagini effettuate negli ultimi trent'anni sul tessuto urbano antico di *Augusta Taurinorum*. L'eccezionalità del deposito individuato, caratterizzato da fasi pluristratificate comprese tra l'età romana e il bassomedioevo, con i resti del chiostro medievale del S. Domenico, ma soprattutto la presenza di un'ampia porzione di pavimento a mosaico di età romana hanno portato alla variazione del progetto iniziale, abbandonando così in corso d'opera l'ipotesi di realizzare le autorimesse interrate, per consentire la conservazione, il restauro e la valorizzazione dei resti antichi in un'area archeologica coperta, ormai completata e allestita per la fruibilità del pubblico² (fig. 1).

Sin dal principio dell'intervento di ripristino e riqualificazione, il comparto urbano interessato presentava caratteristiche storiche ed edilizie rilevanti, sia in relazione all'elevata probabilità di individuare strutture e depositi di epoca romana, già documentati nei settori urbani limitrofi, sia per la presenza stessa della fabbrica settecentesca del convento di S. Domenico e per la possibilità di indagare il cuore dell'isolato occupato dai domenicani senza soluzione di continuità dal XIII secolo sino ad oggi.

Lo scavo archeologico ha interessato una superficie di ca. 250 m², delimitata sui fronti occidentale e settentrionale dalla fabbrica del convento e su quello orientale da un muro divisorio realizzato in tempi recenti a seguito della parcellizzazione degli spazi

nelle forme attuali, e ha consentito l'indagine di un deposito stratigrafico della potenza di ca. 2 m.

Le testimonianze archeologiche più rilevanti tra quelle individuate sono certamente rappresentate dai resti di una *domus* di epoca romana, caratterizzata da due fasi costruttive, la più antica delle quali comprende una pavimentazione musiva, e dalle imponenti fondazioni della manica occidentale del chiostro del S. Domenico, edificato a partire dal XIV secolo. Queste sezionano in due parti l'area archeologica sull'asse nord-sud e la loro costruzione ha comportato in antico la parziale asportazione dei resti murari e stratigrafici precedenti (fig. 2).

Più labili e meno monumentali, ma ugualmente significative, sono invece le testimonianze archeologiche relative ai secoli compresi tra l'età tardoantica e il principio del bassomedioevo, periodo nel quale il cortile di Palazzo S. Liborio fu occupato da strutture abitative più povere, anche realizzate in materiali leggeri, e da sepolture sparse, secondo una modalità di occupazione del tessuto urbano ben documentata a Torino come in altre città altomedievali. La sequenza delle fasi insediative individuata nell'area di Palazzo S. Liborio trova precisi confronti in quella documentata nelle indagini archeologiche effettuate negli isolati limitrofi (FILIPPI *et al.* 1993, pp. 291-293; FILIPPI *et al.* 1994, pp. 328-329; FILIPPI *et al.* 1995, pp. 358-361), dando una ulteriore conferma della lunga continuità d'uso e di occupazione di questo settore della città antica.

Prima fase insediativa di età romana. La domus del mosaico

La fase insediativa più antica documentata nell'area è rappresentata dai resti di una *domus* privata di epoca romana individuata nel settore meridionale del cortile (figg. 3-4). Dell'abitazione sono visibili alcuni brani di fondazioni murarie in ciottoli lavorati a spacco e laterizi frammentari (uussmm 187, 186, 201, 189, 273) che definiscono un ambiente unico della larghezza di 3,50 m ca. sull'asse nord-sud. All'interno del vano era poi conservato un pavimento a mosaico in tessere bianche e nere con motivi geometrici³, che conferiva all'ambiente il pregio caratteristico delle sale di rappresentanza (fig. 5).



Fig. 1. L'area archeologica allestita nel cortile di Palazzo S. Liborio (foto M. Saroldi).

Le distruzioni causate dalla costruzione di alcune murature posteriori, ma ancora di età romana, e di una vasca per la produzione della calce datata alla fine del medioevo, situate in corrispondenza del lato orientale del vano, non hanno purtroppo consentito la definizione della lunghezza dell'ambiente sull'asse est-ovest in merito alla quale è possibile formulare delle ipotesi solo sulla base dell'esame della decorazione musiva. Nonostante non siano ricostruibili con certezza le dimensioni della sala del mosaico è ad ogni modo ragionevole credere che l'edificio si sviluppasse verso est, come suggerisce la presenza di un ridotto lacerto murario (usm 273) risparmiato dagli interventi edilizi successivi in corrispondenza

del limite orientale dell'area di scavo.

È inoltre probabile che, in questa sua prima fase costruttiva, l'abitazione occupasse anche il settore occidentale dell'area, nonostante non ne siano stati individuati i livelli pavimentali e d'uso. Lo sviluppo in questa direzione della cellula abitativa è provato in primo luogo dalla chiara traccia del perimetrale nord (usm 189) costituita dalla sua fossa di spoliatura, laddove le fondazioni del muro risultano asportate, sia dall'esiguo spessore della parete ovest (usm 187), interpretabile come tramezzo divisorio. Se non è dato conoscere l'estensione reale della *domus* su tre fronti, i dati di scavo hanno invece dimostrato come questa non occupasse il settore nord,

dove sono stati individuati i suoli in terra battuta di un'area aperta, verosimilmente un cortile in parte utilizzato come immondezzaio nel quale si gettavano gli scarti dei pasti⁴. In quest'area si trovava un pozzo, foderato da muratura in ciottoli, per la captazione delle acque di falda, forse rimasto in uso molto a lungo e a servizio di più unità residenziali (fig. 6). Alla luce dei dati di scavo e del grado di conservazione delle murature, ridotte alle sole fondamentazioni, resta inoltre aperta la possibilità che il cortile non fosse nemmeno pertinente all'abitazione in esame, dal momento che non è stato possibile individuare la presenza di eventuali porte o accessi di collegamento tra i due settori. Le caratteristiche stesse del perimetrale nord consentono comunque di riconoscere in quello il limite del fabbricato. La muratura conservata presenta infatti uno spessore maggiore rispetto alle altre (ca. 70 cm) e l'utilizzo di malta di calce come legante anche nella fondazione. I dati ricavati dalle indagini archeologiche effettuate in città su altri contesti abitativi di epoca romana hanno documentato l'utilizzo frequente di leganti a base di argilla nelle fondazioni (FILIPPI *et al.* 1993, pp. 291-293), ragione per cui è possibile che nel caso di via Bellezia l'impiego di una tale soluzione costruttiva sia stato motivato da ragioni statiche, ovviamente non trascurabili nella costruzione dei setti portanti di un edificio. Inoltre è noto che i perimetrali degli edifici, e ancor più quelli delle *insulae*, presentavano spessori maggiori, generalmente compresi tra i 70 e gli 80 cm (GREPPI *et al.* 2009, pp. 123-124).

La cronologia del primo impianto della *domus* è stata ricavata unicamente sulla base della tipologia del pavimento musivo, riconducibile ai primi decenni del II secolo d.C., dal momento che non sono stati individuati depositi stratigrafici con materiali utili alla datazione delle fasi costruttive dell'abitazione. Allo stato dell'indagine, interrotta per ragioni legate alla musealizzazione dell'area, non è inoltre possibile escludere che la pavimentazione a mosaico sia stata inserita all'interno del vano nel corso di una successiva ristrutturazione finalizzata a conferirgli un carattere maggiormente rappresentativo. Anche l'assenza di un vespaio in ciottoli, funzionale alla posa del tessellato, risulta essere una soluzione contrastante con quelle documentate per i mosaici del vicino isolato di S. Giacomo, realizzati contestualmente alla costruzione delle murature perimetrali (FILIPPI *et al.* 1994, pp. 328-329; GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, pp. 238-240). La presenza di materiali ceramici datati ancora nel I secolo d.C., nei livelli d'uso dell'area aperta limitrofa all'abitazione (uuss 203-223) ma anche all'interno del riempimento del pozzo (us 88), dimostra poi come la frequen-



Fig. 2. Il chiostro di S. Domenico e le murature della manica occidentale in corso di scavo.

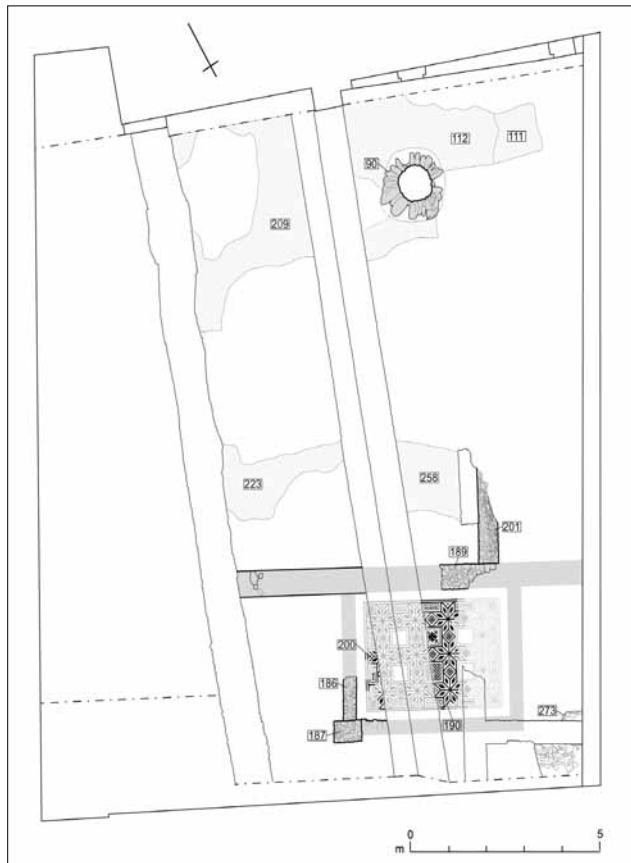


Fig. 3. Planimetria della prima fase insediativa di età romana (ril. C. Gabaccia).



Fig. 4. I resti della *domus* intercettati dalle muraure del chiostro.

tazione dell'area sia stata attiva già precedentemente alla realizzazione del pavimento musivo.

Tarda età imperiale. La ristrutturazione della domus del mosaico

In un periodo successivo, inquadrabile nella tarda età imperiale sulla base della cronologia relativa, l'edificio abitativo subì una significativa ristrutturazione che portò alla variazione della funzione della sala del mosaico (fig. 7). L'attività ricostruttiva comportò nello specifico l'ampliamento del vano verso ovest, attraverso la demolizione del tramezzo perimetrale (usm 186), e il suo restringimento sul fronte est con la costruzione della muratura usm 132. Il nuovo ambiente, di dimensioni maggiori rispetto alla precedente sala di rappresentanza, era tuttavia caratterizzato da finiture di minor pregio, come dimostra la scarsa qualità del battuto in cocchiopesto steso a coprire il mosaico e a uniformare il pavimento del

grande vano (fig. 8). Nonostante i dati ricavati siano frammentari, a causa della presenza di importanti attività di scavo e demolizione postmedievali nel settore orientale, è comunque possibile ipotizzare un ampliamento dell'edificio su questo lato. La costruzione della muratura usm 57, prolungamento di usm 132 che costituiva il perimetrale est della nuova sala, e di un'altra struttura (usm 119), ortogonale a quella, con un pavimento in cocchiopesto in fase sul fronte meridionale, porterebbe infatti a immaginare l'estensione dell'abitazione in questo settore o comunque una significativa modifica degli spazi d'uso precedenti. In questa fase anche le tecniche costruttive presentano caratteristiche differenti, ma una qualità maggiore nella messa in opera, seppure associata ad un livello pavimentale di minor pregio rispetto al mosaico della fase precedente. Le strutture murarie citate, realizzate sempre con l'impiego di elementi lapidei associati a laterizi anche di reimpiego, sono infatti caratterizzate dall'utilizzo di una malta di buona

qualità, da una accurata regolarità delle pareti e da risega di fondazione presente sul solo lato interno, destinata anche all'imposta dei livelli pavimentali. Le tracce conservate sul fronte ovest della parete usm 132 hanno inoltre consentito la documentazione dell'impiego di casseforme lignee per la gettata delle fondazioni, una tecnica costruttiva non riscontrata nelle murature della prima fase costruttiva.

All'epoca di questa ristrutturazione dell'abitazione, continuò poi ad essere utilizzata l'area aperta nel settore settentrionale e con essa verosimilmente anche il pozzo, al quale venne aggiunta sul lato sud una struttura in ciottoli legati da malta e conservata per una minima parte, che è difficile attribuire con sicurezza ad una fase specifica tra quelle individuate. Sempre nell'ambito delle attività di trasformazione e ristrutturazione dell'area devono poi essere inquadrati i resti di lastricati in mattoni identificati in ridotte porzioni nell'area esterna, destinati a rendere maggiormente agibile il suolo esposto alle intemperie, secondo una modalità di esecuzione delle pavimentazioni esterne spesso registrata negli scavi urbani torinesi.

Anche in corrispondenza dell'angolo nord-ovest dell'area di scavo è stata poi individuata una struttura muraria orientata sull'asse est-ovest (usm 263) con una porzione del suo pavimento in cocciopesto che, seppur scollegata stratigraficamente dalla *domus*, è possibile attribuire allo stesso periodo sulla base dei riscontri delle quote e delle caratteristiche tecniche della messa in opera.

Dal tardoantico all'altomedioevo. Nuove strutture abitative e sepolture

Occupazione dell'area in età tardoantica

Il progressivo degrado delle strutture della *domus* si verificò nel corso dell'età tardoantica a conseguenza del fenomeno di rarefazione delle competenze tecniche e delle maestranze attive nel settore dell'edilizia documentato per quei secoli (GALETTI 1994; NOVARA 2000; CAGNANA 2005, pp. 110-114; GALETTI 2006, pp. 67-75). Come attestato in altri contesti (FILIPPI *et al.* 1993, pp. 291-293; FILIPPI 1994, pp. 331-332; FILIPPI *et al.* 1994, p. 329), anche i ruderi dell'abitazione romana di via Bellezia furono utilizzati per un certo periodo, come dimostrano le tracce di accensione di fuochi sui pavimenti in cocciopesto e la formazione di sopra di quelli di spessi strati neri caratterizzati da una matrice fortemente organica e carboniosa. Alla luce dei dati emersi dallo scavo non è stato tuttavia possibile identificare con chiarezza la tipologia dell'unità abitativa allestita sull'area della *domus* anche se,



Fig. 5. Particolare del mosaico e delle murature della seconda fase romana.



Fig. 6. Il pozzo nell'area del cortile.

sulla base di numerosi esempi di confronto documentati anche a livello nazionale (BROGIOLO 1994, pp. 5-7; CAGNANA 1994a; 1994b; CANTINO WATAGHIN 1994), è ragionevole immaginare che alcuni brani murari fossero ancora emergenti dal suolo e che venissero resi funzionali tramite l'aggiunta di strutture leggere, palificazioni, incannicciati per i muri e tetti in paglia per le coperture, secondo una tecnica ormai documentata per i secoli compresi tra il tardoantico e l'altomedioevo.

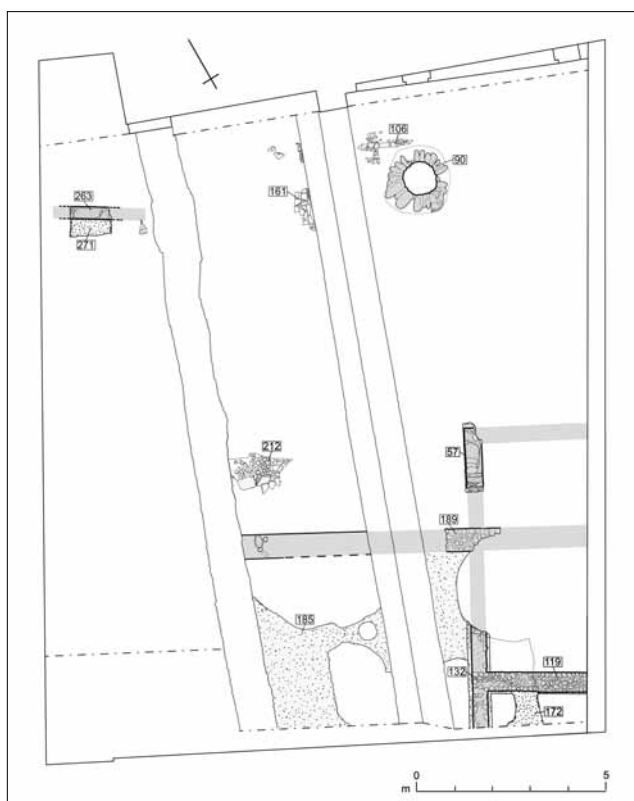


Fig. 7. Planimetria delle strutture di tarda età imperiale (ril. C. Gabaccia).

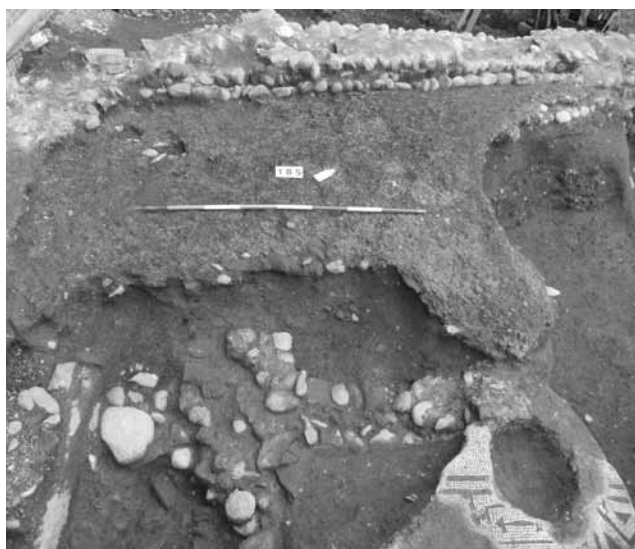


Fig. 8. Il pavimento in cocciopesto della seconda fase romana.

La spoliazione delle murature romane, documentata sull'area per questa fase, è poi da attribuire proprio alla necessità di reperire con facilità materiali da costruzione per restaurare strutture ormai fatiscenti che subivano un degrado progressivamente sempre maggiore. A queste stesse attività deve essere relazionata anche la parziale spoliazione della ghiera in ciottoli del pozzo, che pure dovette rima-

nere in uso ancora a quell'epoca, come dimostrano gli spessi strati carboniosi identificati nell'area immediatamente circostante che hanno restituito fr. di ceramiche tardoromane e una moneta della prima metà del IV secolo.

Contemporaneamente al riutilizzo delle strutture superstiti della *domus* romana, nell'area aperta antistante fu realizzato un nuovo edificio, forse con funzioni abitative, del quale si conservano in parte i perimetrali sud ed est (uussmm 221 e 192) che definiscono un unico ambiente a pianta rettangolare del quale non è dato conoscere lo sviluppo sui fronti settentrionale e occidentale (figg. 9-10). Le murature di questa costruzione erano realizzate con una tecnica povera che prevedeva la realizzazione di un basamento perimetrale in tegole e mattoni frammentari di recupero legati con argilla. Anche per questa tipologia di edifici è stata prevista la presenza di elevati in materiali deperibili, ma la frammentarietà dei resti conservati in questo caso non consente ipotesi più precise (BROGIOLO 1994, pp. 5-7).

Occupazione dell'area nell'altomedioevo

Dopo una nuova fase di scavo e spoliazione delle strutture murarie individuata su tutta l'area, la continuità di frequentazione è documentata dai numerosissimi fr. di ossa animali rinvenuti all'interno di alcune fosse di scarico, riferibili a scarti di pasto o macellazione, che restituiscono un campione abbastanza esaustivo delle specie animali alla base dell'alimentazione per quei secoli⁵. Il *terminus post quem* di queste attività è dato dai materiali ceramici rinvenuti nelle stesse fosse, rappresentati da esemplari di ceramiche a vetrina densa e sparsa datati al V-VI secolo d.C.⁶

In un periodo verosimilmente di poco successivo, l'area venne poi utilizzata a scopi funerari come documentato dalla presenza di due sepolture in semplici fosse terragne di un individuo adulto maschile e di un infante di 4-5 anni deposti con il capo a ovest (fig. 11). È in tutti i casi altamente probabile che il numero delle inumazioni fosse maggiore, come dimostrerebbero i numerosi frammenti osteologici umani rinvenuti nell'area che, a seguito delle analisi antropologiche⁷, sono risultati pertinenti a individui adulti di ambo i sessi e a bambini. Il caso di via Bellezia è rappresentativo di un fenomeno ampiamente documentato nei principali centri urbani della penisola, dove la presenza di sepolture all'interno delle città e la loro coesistenza con le strutture abitative incomincia ad affermarsi a partire dal IV secolo d.C., quando si attestano le prime sepolture *ad sanctos* in corrispondenza dei principali luoghi di culto e si diffonde in maniera sempre più intensiva

sino all'VIII secolo, in relazione alla trasformazione del tessuto sociale e urbano documentata per quei secoli (CANTINO WATAGHIN - LAMBERT 1998, pp. 89-114; LAMBERT 1996, pp. 31-35).

L'esclusiva presenza di materiali ceramici residuali, datati al più tardi al V secolo d.C., non consente invece l'inquadramento cronologico dei lacerti di strutture murarie in ciottoli (uussmm 21, 267, 75, 137, 135, 87) individuate sull'area che, allo stato dell'indagine, non si può escludere siano state contemporanee alle sepolture (fig. 9). Le murature, delle quali si conservano uno o due corsi della parte fondale, erano realizzate in ciottoli fluviali legati con argilla, con una tecnica ampiamente documentata per i secoli dell'altomedioevo (CAGNANA 1994a, pp. 42-45). L'estrema frammentarietà dei resti individuati, asportati nel corso delle operazioni di costruzione del chiostro medievale, non permette infine la correlazione dei lacerti murari che in tutti i casi presentano un orientamento approssimativamente est-ovest e nord-sud.

Trasformazione dell'area nel bassomedioevo. La costruzione del chiostro del S. Domenico

Le prime testimonianze murarie e stratigrafiche significative documentate sull'area, secoli dopo l'occupazione altomedievale, sono rappresentate dalla costruzione del chiostro della vicina chiesa di S. Domenico, di cui sono state individuate le imponenti murature della manica occidentale che attraversano il cortile di Palazzo S. Liborio sull'asse nord-sud (fig. 12).

La presenza dei frati di S. Domenico a Torino è documentata almeno dalla metà del XIII secolo ed è attestata da un documento papale datato al 6 marzo 1266, con il quale Clemente IV si rivolgeva al vescovo di Torino affinché favorisse il trasferimento dei Frati Predicatori nel complesso di S. Dalmazzo. La data dello stanziamento in città dei domenicani è invece legata alla figura di frate Giovanni da Torino, del convento milanese di S. Eustorgio, che nel 1278 lasciò in eredità i propri libri alla comunità torinese, definita in una lettera di poco precedente come "*novella plantatio*", ovvero di recente fondazione (FERRUA 1992, pp. 119-123). L'attestazione più antica della prima chiesa, orientata e localizzata nell'area dell'attuale transetto (RONDOLINO - BRAYDA 1909), è poi ancora posteriore e legata ad un contenzioso tra il monastero di Rivalta e i signori di Piosasco svoltosi in data 1 febbraio 1301 "*in domo praedicatorum ibi ubi capitula celebrantur*", segno che all'epoca i religiosi possedevano un convento già strutturato e dotato di sala capitolare (FERRUA 1992, pp. 131-

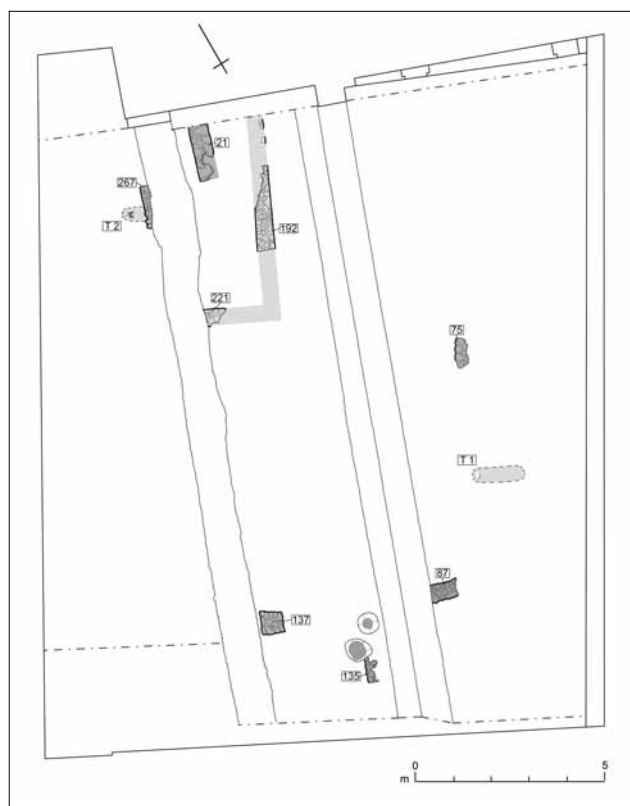


Fig. 9. Planimetria delle fasi insediative tardoantiche e altomedievali (ril. C. Gabaccia).



Fig. 10. Strutture murarie di epoca tardoantica.

133). L'assetto definitivo del complesso, con chiesa affacciata sul fronte dell'attuale via S. Domenico e chiostro sul fianco ovest, è infine il risultato della ricostruzione del convento avvenuta attorno al 1351, anno in cui i frati acquistarono la vicina casa dei Pado "*pro eorum ecclesia costruenda*" (GRON 1986; FERRUA 1992, pp. 119-123; BONARDI 1993, p. 92).

Lo scavo archeologico e l'analisi stratigrafica de-

gli elevati della manica occidentale hanno consentito la definizione della sequenza costruttiva e delle trasformazioni avvenute nell'area del chiostro del S. Domenico dalla sua origine alla demolizione, avvenuta a partire dal 1724-1725, a seguito della costruzione del nuovo convento sull'asse di via Bellezia e del rifacimento di tutto l'isolato, ormai versante in cattive condizioni (GRON 1986).

La prima fase edilizia del chiostro, datata alla metà del XIV secolo, è verosimilmente rappresentata dalla muratura usm 20, conservata al solo livello della fondazione, che costituisce il perimetrale ovest della manica. La struttura muraria differisce infatti dalle altre per una maggiore irregolarità nell'orizzontamento e nella organizzazione stessa del materiale da costruzione, rappresentato da ciottoli fluviali legati con malta di mediocre qualità⁸. Le intensive attività di scavo documentate sia all'esterno sia all'interno della manica non hanno purtroppo consentito l'individuazione dei livelli stratigrafici relativi a questa prima fase edilizia, anche se il ritrovamento di un certo numero di fr. di ceramica graffita a raminaferraccia, seppur residuali, conferma la frequentazione dell'area nel XIV secolo.

In un momento posteriore, ma non esplicitamente documentato dalle fonti, è ragionevole credere che la manica occidentale sia stata poi interamente ricostruita, come testimonia il rifacimento del limite ovest (usm 164). A questa stessa fase è da attribuire anche la costruzione del perimetrale est della manica (usm 9) sulla base dei confronti delle tecniche

costruttive. Anche questa struttura è infatti caratterizzata da una fondazione in ciottoli e malta organizzati su corsi suborizzontali come nel caso del perimetrale occidentale e, diversamente da quello, conserva anche il primo corso dell'elevato, realizzato con paramento in mattoni e nucleo in ciottoli. La collocazione cronologica di questa fase edilizia è purtroppo di difficile definizione ma è verosimilmente da associare all'estesa attività di scavo (us 71) documentata in questo settore, attribuibile alla necessità di cavare argilla dal sottosuolo come già documentato in altri settori della città (GREPPI *et al.* 2009, pp. 121-143). Dal riempimento di questa grande fossa provengono poi numerosi materiali in giacitura secondaria, che attestano la frequentazione dell'area in età altomedievale, ma anche pochi fr. ceramici tardomedievali e una moneta di Guglielmo II di Monferrato datata al 1494-1518⁹. Dalla fine del XVI secolo le fonti documentarie attestano una intensa attività di ripristino e ricostruzione di tutto l'isolato ad opera dei domenicani, che si protrasse sino al XVIII secolo quasi senza soluzione di continuità. Inoltre anche la chiusura dell'accesso al chiostro dalla piazzetta della chiesa, avvenuto prima del 1638 (GRON 1986), potrebbe suggerire un più esteso restauro, che forse ha coinvolto anche la manica occidentale del chiostro, tra il XVI e il XVII secolo.

In ordine di tempo l'ultima fase edilizia è rappresentata dalla ricostruzione del perimetrale est (usm 8), che si presenta strutturalmente legato alla manica settentrionale conservata e ancor oggi ad uso del convento domenicano. L'intervento è datato all'anno 1701 sulla base delle fonti documentarie (GRON 1986), ma, dall'analisi delle murature superstiti, non è dato sapere se coinvolse anche la porzione di elevato del perimetrale ovest. A questa fase di cantiere vanno poi attribuite una vasca circolare per la produzione di grassello di calce (fig. 13) e un'altra rettangolare destinata all'impasto della malta, individuate nel settore sudorientale dell'area. Il ritrovamento di numerosi fr. di ceramica *slip ware* dai riempimenti sia di uno degli impianti produttivi, sia degli ingenti sbancamenti connessi al cantiere, consente inoltre di datare questa fase costruttiva al XVIII secolo, come confermato dalle fonti documentarie.

Un potente riporto di terreno destinato alla sistemazione del giardino interno e la costruzione di una piccola cisterna per la captazione delle acque piovane nel settore mediano dell'area (fig. 14) segnano l'assetto definitivo del chiostro. La cronologia dell'allestimento dell'area verde è confermata dai numerosi fr. ceramici pertinenti a tipologie ben inquadrabili nell'arco compreso tra il XVIII e il XIX secolo, che testimoniano le ultime fasi di vita del chiostro dei domenicani. (P.G.)



Fig. 11. Sepoltura altomedievale di infante.

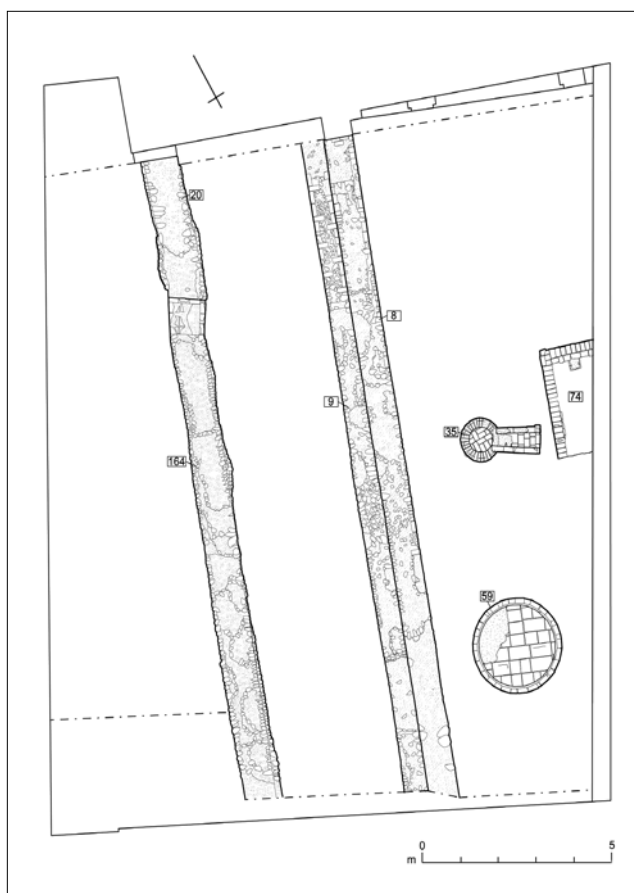


Fig. 12. Resti del chiostro di S. Domenico, fosse per la calce e cisterne di età moderna (ril. C. Gabaccia).

Note sul pavimento a mosaico e sui materiali di età antica

Il mosaico

Il tappeto musivo, realizzato in tessere bianche e nere, è strutturato in modo da formare un motivo geometrico di stelle a otto losanghe tangenti per due sommità, con rombi e rettangoli di risulta riempiti da nodi di Salomone e doppie frecce lanceolate con punta cuoriforme, che include alcuni grandi quadrati decorati da motivi vegetali (fig. 15). Nella sua forma più semplice, il motivo a losanghe (*Décor* 1985, 173b) è ben attestato a partire dalla fine del I secolo d.C. Compare solo raramente nelle case pompeiane, dove forse i primi esemplari vengono messi in opera durante le ristrutturazioni seguite al terremoto del 62 d.C., ed esempi di mosaici con stelle a otto losanghe ancora databili al I secolo vengono soprattutto dall'area centroitalica. Lo schema si ritrova, ad esempio, in un pavimento di una *domus* di Assisi, caratterizzato dalla presenza di decorazioni floreali sia nei rombi che nei quadrati di risulta (CENCIAIOLI 2001,



Fig. 13. Vasca settecentesca per la produzione del grassello di calce.



Fig. 14. Cisterna per la captazione delle acque piovane.

p. 283), e nel semplice tappeto musivo del triclinio di una dimora signorile di *Plestia*, l'odierna Colfiorito (BONOMI PONZI *et al.* 2005, p. 194, fig. 7). Lo schema, dapprima molto semplice, con una decorazione solo disegnata in nero sul fondo bianco, come in un mosaico di *Aquae Statiellae* (MERCANDO 1998, p. 143, fig. 102), aumenta gradualmente di complessità per l'inserimento progressivo di riempitivi in tutti gli spazi di risulta, ma anche per un mutato sistema di resa degli ornati che, come nel caso del mosaico di via Bellezia, vengono ribattuti in nero sul fondo

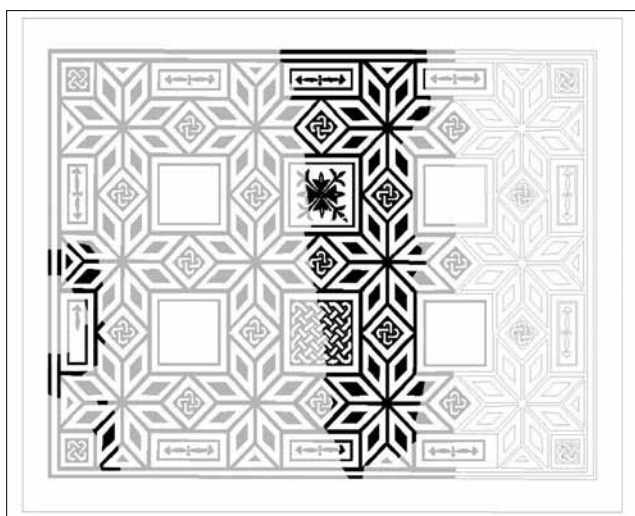


Fig. 15. Disegno ricostruttivo del mosaico (dis. A. Gabucci).

bianco. Modelli più complessi, già tra la fine del I e la metà del II secolo, vedono l'inserzione di *emblemata* centrali, sia bicromi, come a Brescia nella *Domus B*, ambiente 11, di S. Giulia (*Dalle domus alla corte regia* 2005, p. 71, fig. 57), che policromi, come nello stesso mosaico bresciano (*Dalle domus alla corte regia* 2005, p. 71) o in quello rinvenuto a Torino nella *domus* di via Bonelli 11 (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, pp. 238-240). Tessellati con stelle a otto losanghe sono noti in tutta la Cisalpina, con schemi più o meno complessi, sia nella più antica versione bicroma che in quella più tarda, policroma¹⁰. Il modello scelto dal proprietario della dimora venuta alla luce in via Bellezia per abbellire il suo soggiorno si inserisce in una successiva evoluzione dello schema, che, almeno parzialmente abbandonata l'inclusione dell'*emblema* centrale, preferisce una soluzione modulare di decori multipli usati per le campiture dei grandi quadrati di risulta ottenuti dall'unione di quattro stelle. Questo tipo di decorazione, con esecuzioni anche di grande complessità e con l'introduzione della policromia, avrà grande fortuna in area gallica tra la metà del II e la metà del III secolo, soprattutto grazie agli atelier di mosaicisti attivi a Lione e a Vienne (LAVAGNE 1977, p. 188). Caratteristica peculiare dei mosaici della valle del Rodano è la presenza di decori complessi all'interno dei quadrati di risulta che hanno per soggetto elementi floreali, come in uno dei due quadrati superstiti del nostro mosaico, ma anche animali e oggetti¹¹.

Il contesto stratigrafico e i confronti stilistici suggeriscono che il mosaico sia stato messo in opera nei primi decenni del II secolo per abbellire quello che doveva essere un ambiente di soggiorno, forse un triclinio. Si tratta di un'identificazione, ovviamente, del tutto ipotetica, che deriva però da due con-

siderazioni ben precise. Da un lato appare evidente come nell'edilizia di *Augusta Taurinorum* i mosaici emergano spesso in mezzo ad ambienti pavimentati con sistemi più economici ed è quindi ragionevole pensare che fossero riservati all'ornamentazione dei vani di rappresentanza. Il passo successivo, l'ipotesi del triclinio, viene dal confronto diretto e piuttosto puntuale con un mosaico, probabilmente di poco anteriore, rinvenuto in via Bonelli 11, all'interno di quello che è fino ad ora il complesso edilizio meglio conservato della città romana. Qui una fascia monocroma nera con una cornice decorata, inserita soltanto su un lato breve e su una piccola porzione di quello lungo in corrispondenza della porta di ingresso, era evidentemente destinata ai letti (GABUCCI - PEJRANI BARICCO 2009, pp. 238-240).

Poco è possibile ipotizzare della decorazione parietale della sala. Tra i materiali degli strati di distruzione delle strutture romane rimangono solo pochi fr. di intonaci monocromi rossi e gialli, che comunque ben si accordano con i colori di moda nelle pareti affrescate dei primi decenni del II secolo.

I materiali di età antica

Lo scavo non ha restituito molto materiale di età romana e purtroppo nulla che serva ad avvalorare e suffragare le ipotesi formulate sulle cronologie assolute delle fasi più antiche. Praticamente assenti sembrano le testimonianze del periodo anteriore all'età flavia, se si escludono un asse di Tiberio (cfr. *infra*) e un fr. di fondo di forma non identificata (coppetta?) in sigillata padana con bollo *in planta pedis* L.H.IVSTI (fig. 17, 1), databile presumibilmente in età tiberiano-claudia¹².

Un nucleo ben definito di reperti, invece, in buona parte rinvenuto nel riempimento di una buca alto-medievale, è ascrivibile al pieno II secolo. Oltre ad alcuni elementi legati all'edilizia come un cardine in pietra con grappe in ferro (fig. 16) e un buon numero di fr. di lastre di vetro da finestra, alcune delle quali con almeno un lato finito (fig. 17, 2), si segnalano in particolare:

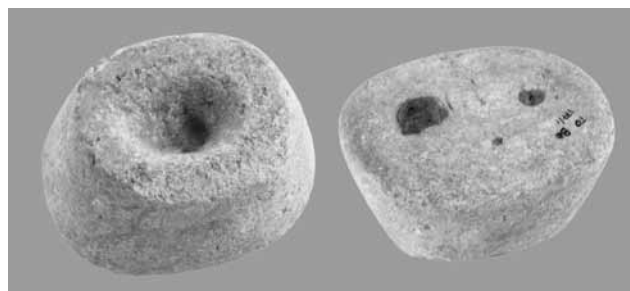


Fig. 16. Cardine in pietra.

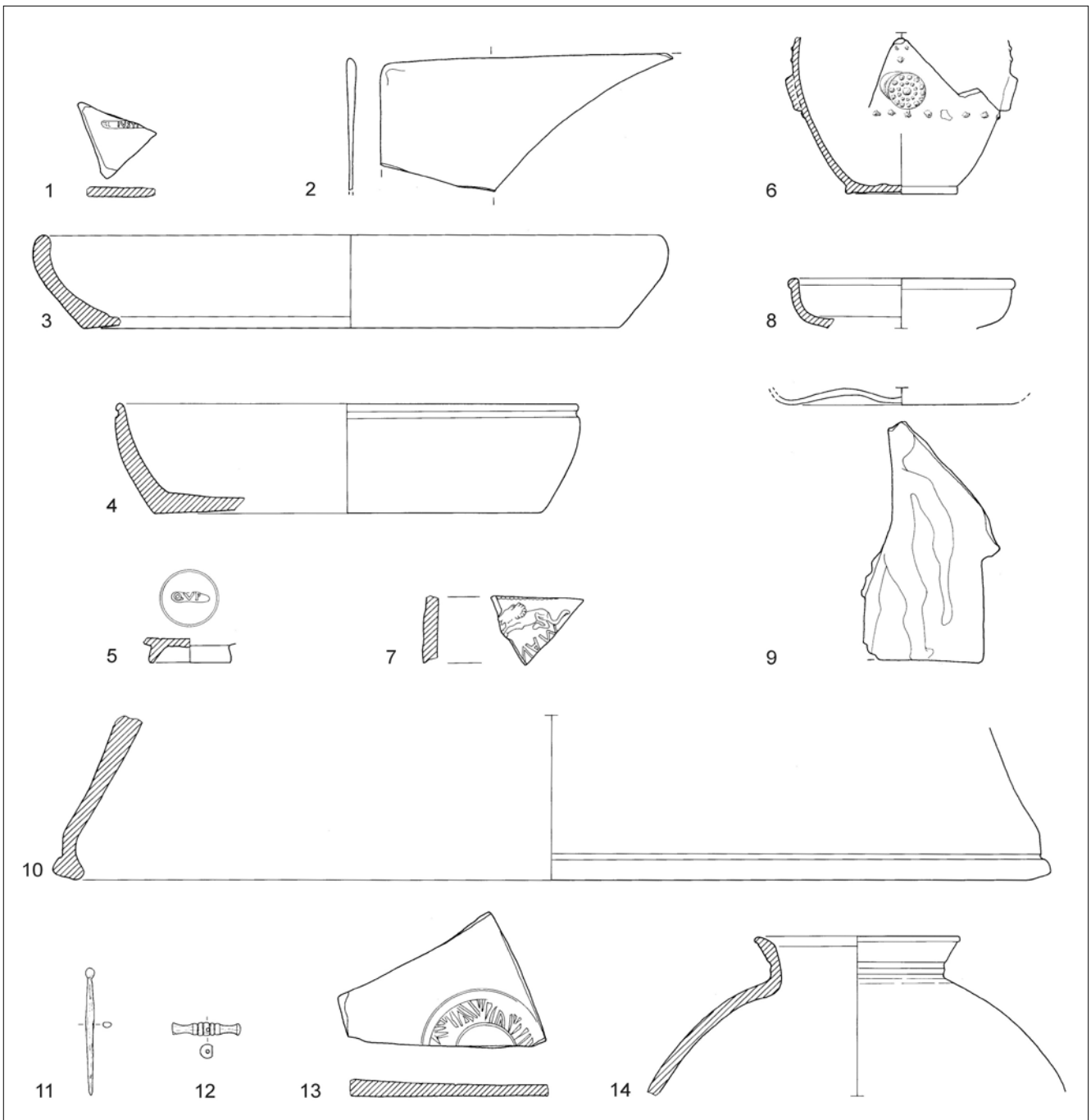


Fig. 17. Materiali di età romana (1-12) e di epoca tardoantica e altomedievale (13-14) (dis. S. Salines).

Fig. 17, 3 – tegame in ceramica a vernice rossa interna con orlo indistinto leggermente rientrante e fondo concavo tipo Goudineau 30/33, databile tra l'ultimo terzo del I secolo d.C. e il primo quarto del secolo successivo.

Fig. 17, 4 – tegame in ceramica comune con orlo sottolineato da una solcatura esterna, parete leggermente arrotondata e fondo piano. La forma, ben attestata tra i materiali di molti scavi di Torino

e più in generale di tutto il Piemonte occidentale¹³, compare già nel corso del I secolo e viene prodotta fino al III inoltrato. Interessanti dati per la cronologia di questi tegami vengono dal fortunato rinvenimento, in associazione con una moneta del 228 d.C., di uno stock di alcune centinaia di esemplari di diverse misure negli strati di incendio di un vano dell'*insula* 1 di *Forum Claudii Vallensium*, l'odierna Martigny¹⁴. La data dell'incendio

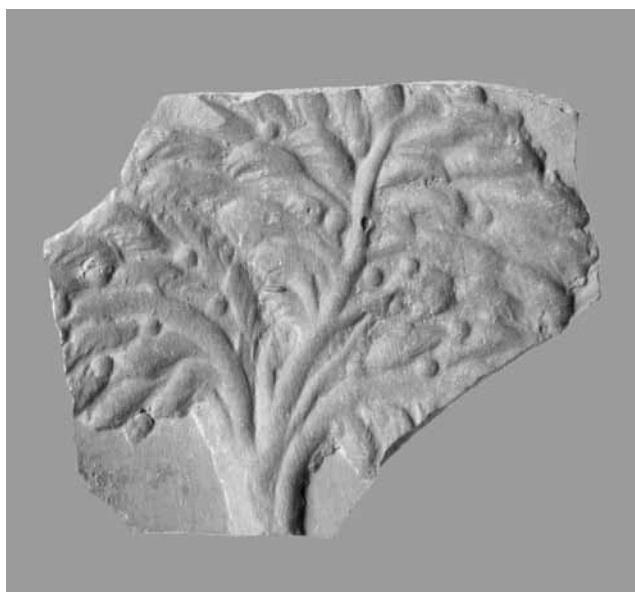


Fig. 18. Coppa a calotta tipo Hayes 53B in sigillata africana C.

può essere posta intorno alla metà del III secolo grazie alla scoperta, in un ambiente attiguo, di un piccolo tesoro di 47 sesterzi e di un denario contenuti in origine in una cassetta bruciata dal fuoco (la moneta più recente è collocabile tra il 236 e il 238 d.C.). L'assenza di confronti in area vallese fa pensare che questo lotto di materiale fosse in deposito nel magazzino di un importatore, più che in quello di un ceramista locale (WIBLÉ 2008, pp. 252-253, figg. 407 e 412).

Fig. 17, 5 – fondo di coppetta in sigillata padana con bollo *in planta pedis* Q.V() P(), marchio noto fino ad ora da un solo esemplare, senza dati di provenienza, conservato al Museo Archeologico e Storico Artistico di Palazzo Traversa a Bra (OCK, tipo n. 2282). La forma del marchio, con i *tria nomina* abbreviati, permette di inserire il frammento nelle produzioni tarde della sigillata padana, databili tra l'età flavia e la metà del II secolo d.C., e forse oltre.

Fig. 17, 6 – olletta o brocchetta ovoide in ceramica invetriata decorata da una serie di globetti e da una o più pastiglie circolari applicate, riferibile quasi certamente a un gruppo di recipienti invetriati di produzione padana, forse dell'area ticinese, caratterizzati dalla presenza di decorazioni molto semplici applicate sul corpo del vaso. La cronologia può essere posta orientativamente tra la metà del I e i primi decenni del II secolo d.C.¹⁵.

Fig. 17, 7 – fr. di parete di coppa tipo Drag. 37 decorata a rilievo con leone in corsa verso sinistra, a fianco del quale è parte della firma retrograda CIN]NAM. Si tratta di una coppa uscita dalle officine condotte da *Cinnamus*, personaggio che

probabilmente guidava un gruppo di vasai attivi a Lezoux e in altri centri della Gallia centrale (Lubié, Toulon-sur-Allier e Vichy) tra il 135 e il 180 d.C.¹⁶.

Fig. 17, 8 – piattino in sigillata gallica tipo Walters 79/80 = Lezoux 31/32, forma caratteristica delle officine centrogalliche a partire dall'inizio del II secolo d.C., ma ampiamente diffusa soprattutto tra la seconda metà del II e l'inizio del III secolo d.C..

Fig. 17, 9 – fondo di grande bottiglia in vetro, probabilmente tipo Isings 50, con bollo a rilievo raffigurante una figura umana nuda, stante, forse di spalle, che tiene un oggetto oblungo in mano (una clava o un bastone?). Il marchio è confrontabile con quello di un fondo di grande bottiglia con la raffigurazione di un Dioscuro rinvenuto in un corredo della necropoli di piazza Vittorio Emanuele a Pollenzo (MICHELETTO - PREACCO ANCONA 2004, p. 186). Il frammento pollentino è databile probabilmente ai primi decenni del III secolo d.C. per la presenza, come contenitore delle ceneri, di un'anfora betica tipo Dressel 20, con bollo DFF, databile ai primi decenni del III secolo d.C.¹⁷.

Fig. 17, 10 – catino/coperchio in ceramica comune.

Fig. 17, 11 – spillone in osso con testa ovoidale, elemento peculiare del corredo da toilette femminile per tutta l'età romana, utilizzato per dividere le ciocche, per raccogliere l'acconciatura (MARCHEGIANI 2007, pp. 239-241).

Fig. 17, 12 – piccolo rocchetto in osso lavorato.

La presenza di un nucleo di oggetti, anche di pregio, databili tra il II e gli inizi del III secolo d.C. è forse la testimonianza dell'arco di vita della *domus* dopo la costruzione del mosaico e prima delle modifiche della tarda età imperiale ed è anche lo specchio del benessere di cui doveva godere il proprietario della dimora, ma che più in generale sembra di cogliere in tutta la città.

Accanto alle monete (cfr. *infra*), indizi di una frequentazione più tarda, probabilmente successiva alla trasformazione degli ambienti e alla realizzazione dell'ampia pavimentazione in cocciopesto, ma ancora di un certo livello, sono pochi fr. di sigillata africana e di ceramiche a rivestimento argilloso¹⁸, tra le quali si segnalano in particolare:

Fig. 17, 13 – fr. di fondo di grande piatto in ceramica a rivestimento argilloso con decorazione a rotella al centro del fondo interno, imitazione locale di una forma non identificabile in sigillata africana D, databile verosimilmente tra il IV e la prima metà del V secolo.

Fig. 18 – fr. di parete di coppa a calotta tipo Hayes 53B in sigillata africana C, con decorazione a rilievo raffigurante un elemento vegetale, databile tra gli ultimi decenni del IV e i primi decenni del V secolo. (A.G.)

Le ceramiche medievali e postmedievali

A partire dal definitivo abbandono della *domus* romana, sono stati recuperati nei depositi di terreno alcuni fr. di ceramiche altomedievali. Le forme che provengono dagli strati che sigillano l'impianto abitativo tardoantico sono perlopiù riferibili a catini/coperchio e soprattutto a olle con orlo estroflesso di ceramica comune grezza, con pareti esterne lisce a tessuto o stuoia. Molto sporadici sono i fr. di forme chiuse con superfici a stralucido o rivestite da una patina nera (PANTÒ 2004, pp. 40, 52) o di recipienti a vetrina densa o sparsa. I reperti sono generalmente minuti e non disegnabili, ma sono affini alle ceramiche diffuse nel Torinese e altrove, ormai ampiamente divulgate (PANTÒ 2004, con bibliografia precedente) e definiscono una cronologia compresa tra la fine del V e l'VIII secolo.

Tracce di forme analoghe si ritrovano anche nella stratificazione successiva tra i materiali residuali¹⁹. Tra essi, oltre a due soli fr. di olle con orlo ripiegato all'interno (PANTÒ 2004, p. 48, fig. 5, 16; SUBBRIZIO 2009, pp. 137-138) una delle quali con decorazione a onde su tre registri²⁰, si è recuperata un'olla parzialmente ricostruibile di ceramica comune grezza con orlo estroflesso (fig. 17, 14). L'impasto rosso mattone, micaceo e con rari inclusi, è rivestito da una patina nera su entrambi i lati; la superficie esterna del recipiente, specie nei frammenti della parte inferiore non ricomponibile, è levigata a spatola, pur senza raggiungere l'effetto di stralucido. L'olla appartiene certamente a una tipologia anteriore alla fine del X secolo (SUBBRIZIO 2004), ma poiché proviene da uno strato moderno (us 71), non è possibile circoscriverne ulteriormente la cronologia. Il trattamento delle superfici e la forma del pezzo permettono peraltro di ritenerla più affine alle olle di IX-X secolo con il corpo molto dilatato (SUBBRIZIO 2004, *passim*) – nel caso del reperto di via Bellezia il diametro massimo è circa doppio rispetto all'imboccatura – piuttosto che a quelle generalmente più affusolate di VI-VIII secolo (cfr. in generale PANTÒ 2004).

Tra le ceramiche più recenti si segnala un discreto nucleo di reperti bassomedievali (quasi 300 frammenti pari al 7,8% del totale). Perlopiù comprende fr. di recipienti ingobbiati e graffiti monocromi o dipinti, con una prevalenza delle forme aperte su quelle chiuse, che non forniscono ulteriori informazioni rispetto al vasellame torinese già noto (cfr. SUBBRIZIO in stampa, con bibliografia precedente).

Più significativo è invece il recupero di un boccale frammentato di ceramica con decorazione a ingobbio sotto vetrina (*slip ware*)²¹. Il recipiente (fig. 19), della capacità di ca. 4 l, era dotato di un'ansa a

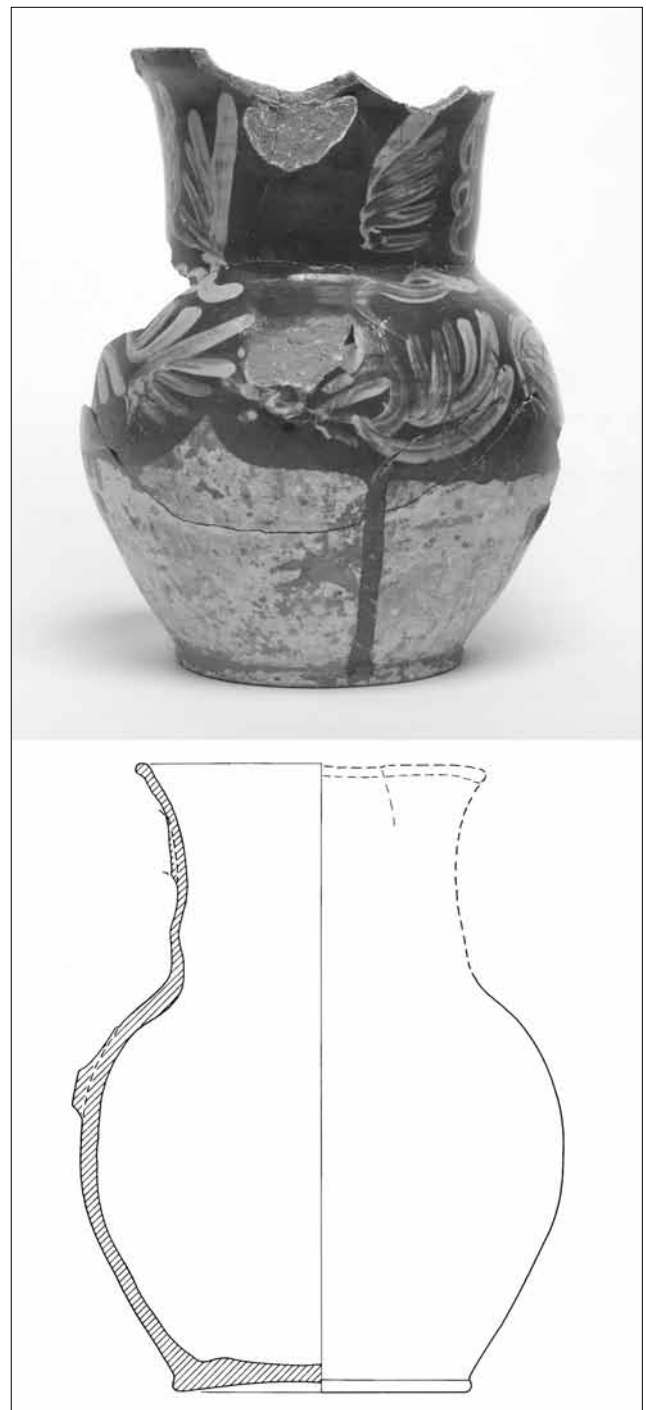


Fig. 19. Boccale con decorazione a ingobbio sotto vetrina (dis. S. Salines).

nastro e quasi certamente di un versatoio trilobato. Di impasto rosso abbastanza depurato, è decorato sul collo e sulla spalla da foglie e riempitivi tracciati con pennellate corsive di ingobbio bianco e quindi ricoperto fino all'incirca alla metà del corpo da una vetrina diluita sottile e trasparente, sulla quale è stato successivamente distribuito un secondo strato di

vetrina verdognola più spessa, che riveste anche l'interno, forse per accentuare maggiormente il contrasto cromatico del decoro a ingobbio. Recuperato da una vasca per calce (us 58) attribuita ai rifacimenti del 1701 nel chiostro, è dunque quantomeno databile sullo scorcio del Seicento e va ad arricchire il panorama torinese di questa classe ceramica, nella quale non risultava finora documentato (SUBBRIZIO 2002, pp. 92-102, 111-116). L'accostamento più attinente è tuttavia con un boccale invetriato leggermente più piccolo (SUBBRIZIO 2002, p. 102, fig. 9, 17), proveniente da un contesto della prima metà del XVIII secolo recuperato da una vasca/immondezzaio del cd. Palazzo di S. Giovanni, che tra XVI e XIX secolo occupava il sedime settentrionale del Duomo torinese. (M.S.)

Dati numismatici

Il piccolo campione (10 esemplari) di monete rinvenuto nello scavo del cortile di Palazzo S. Liborio si colloca bene nel quadro già noto della circolazione monetaria antica in *Augusta Taurinorum*²². Sono presenti, infatti, testimonianze della monetazione in bronzo del primo grande flusso di moneta documentato, quello in età augusteo-tiberiana (n. 9) – che assomma nel campione generale della città al 3,4% del totale –, e della media età imperiale, con un asse di Traiano (n. 1) ed uno di Severo Alessandro (n. 4). Quest'ultimo è il segno della piena vitalità dei nominali in *aes* del sistema augusteo ancora nella prima metà del III secolo, quando la circolazione minuta è oramai dominata dal sesterzio²³.

Emblematico è il fatto che il resto dei ritrovamenti si vada interamente a collocare nella prima metà del IV secolo d.C.: nei rinvenimenti urbani, infatti, il periodo che copre il regno di Costantino I e dei suoi figli (316-361 d.C.) comprende il 29,4% di tutta la moneta antica dispersa nella stratificazione, mostrando come le emissioni in lega di rame di questo mezzo secolo siano state abbondantissime, in rapporto anche alle dinamiche inflazionistiche del corso dei prezzi.

Altrettanto significativo il fatto che il nominale rinvenuto sia sempre l'*aes3*, sul cui nome in antico ancora oggi permangono dubbi, con un tipo assolutamente predominante, caratterizzato dalla legenda *gloria exercitus* e dalla figura di due armati in piedi ai lati prima di due (n. 5), poi di una sola (nn. 2, 6 e 8) insegna militare, emesso tra il 333 e il 340 d.C. Anche la presenza di zecche della *pars orientalis* dell'impero, accanto a quelle italiane e delle province occidentali, è un fatto che rientra nella struttura

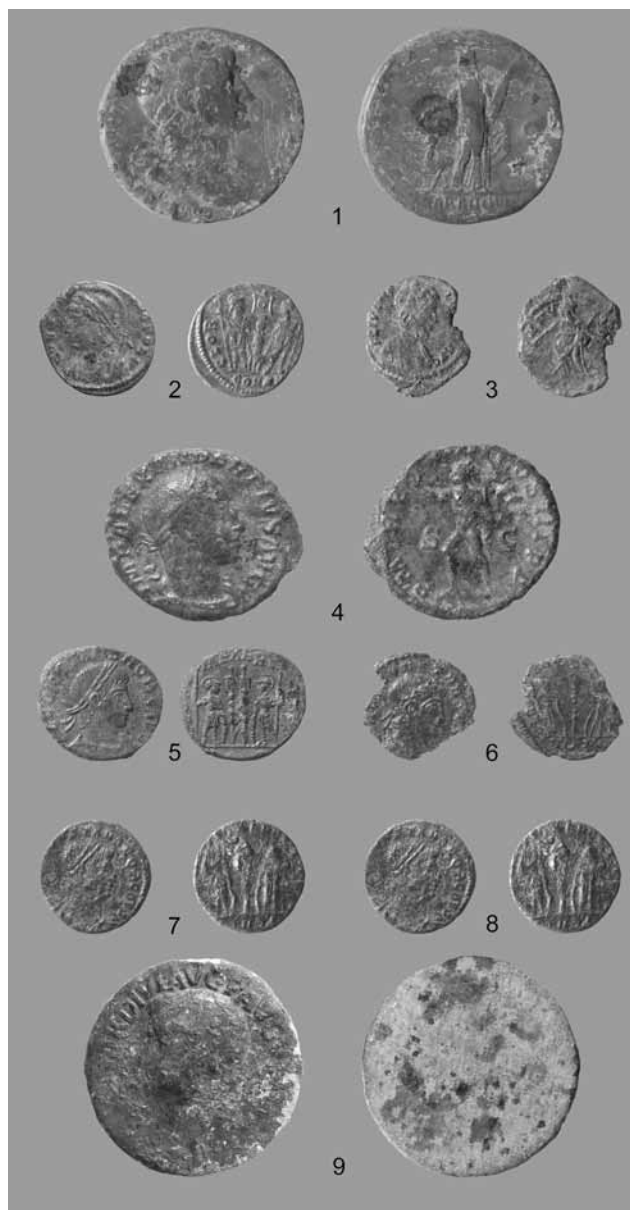


Fig. 20. Monete (scala 1:1).

della circolazione monetaria del periodo, così come testimoniata dai rinvenimenti²⁴. La tipologia dell'esemplare a nome di Elena (n. 3) con la *Pax Publica*, poi, era già nota da un altro recupero a Torino, nello scavo di via Basilica²⁵.

Per quanto riguarda la giacitura stratigrafica dei reperti numismatici, essi provengono tutti da unità stratigrafiche relative al periodo tardoantico o a età successive. Il *nummus* di Costante cesare (n. 8), da us 104, è l'unica moneta probabilmente in circolazione all'epoca di formazione dello strato, durante il riuso dell'area del pozzo della *domus* di età imperiale nel momento della prima spoliazione delle strutture e della loro sostituzione con murature in

materiali deperibili. Nel corso della stessa fase, la presenza dell'asse di Tiberio (n. 9) in una fossa di smontaggio delle murature (us 128) è chiaramente residuale, così come quella dell'asse di Severo Alessandro (n. 4) da un livello d'uso altomedievale (us 48). Le altre monete antiche provengono, infine, da una buca per cavare argilla (us 71) (nn. 5-6) di XVI secolo, datata grazie a un bianchetto di Guglielmo II di Monferrato (n. 7), oppure da livelli superficiali (nn. 1-3, 10).

Catalogo (fig. 20)

us 7

1. Traiano, asse (Roma, 103-111 d.C.)
AE, g 11,31; d. 2,55; 180°; leggermente consunto.
D/[IMPCAES NERVATRAIAN[O
AVGGERDA]CPMTRPCOSVPP
Testa di Traiano laureato, a d.
R/ [SPQROPTIMOPRINCIPI]
Arabia incedente a s. con ramo nella d. e
oggetto non identificato nella s.
Davanti: cammello. Ai lati: S-C. In esergo:
ARABADQVI[S]
RIC II, p. 278, n. 466.
 2. Costantino I o Costantino II, *foliis* (Costantinopoli,
336-340 d.C.)
AE, g 1,79; d. 1,55; 350°; poco consunto.
D/ CONSTAN-[TI]NOPOLI
Busto elmato di Costantinopoli, con scettro, a s.
R/ GLOR-[IA EXERCITVS]
Due soldati stanti ai lati di un'insegna. In eser-
go: CONSZ (?).
RIC VII, p. 589, n. 144; IX, p. 450, n. 47.
 3. Elena, *aes3* (337-340 d.C.)
AE, g 1,16; d. 1,62; 180°; poco consunto, lacunoso.
D/ FLIVLH[E]-LE[NAE]AVG
Busto ammantato di Elena con collana, a d.
R/ [PAX PVBLICA]
Pax stante a s. con ramo e lungo scettro tra-
versale.
RIC VIII, pp. 143-144, 250-251, 449-450.
- us 48
4. Severo Alessandro, asse (Roma, 232-235 d.C.)
AE, g 10,32; d. 2,50; 0°; poco consunto.
D/ IMPALEXANDERPIVSAVG
Busto laureato a d.
R/ PMTRP-[(XI-XIIII)]COSIIPP
Il Sole radiato incedente a s., con braccio alza-
to e scettro. Ai lati: S-C.
RIC IV:2, pp. 112-113.

us 71

5. Costante cesare, *aes3* (333-336 d.C.)
AE, g 2,61; d. 1,60; 0°; poco consunto.
D/ FLCONSTANSNOBCAES
Busto laureato, a d.
R/ GLOR-IAEXERC-[ITVS]
Due soldati stanti ai lati di due insegne.
6. Costanzo II, *aes3* (Roma, 337-340 d.C.)
AE, g 0,88; d. 1,44; 160°; lacunoso.
D/ [DNFL]CONSTANS[AVG]
Busto con diadema di alloro e rosette, a d.
R/ GLOR-[IAEXERCITVS]
Due soldati stanti ai lati di un'insegna. In eser-
go: R(mezzaluna)P.
RIC IX, p. 251, n. 49.
7. Guglielmo II Paleologo, marchese di Monferrato,
bianchetto (Casale, 1494-1518)
Mi, g 0,75; d. 1,57; ossidato.
D/ GV·MAR[MONTF'E]
Scudo con cimiero.
R/ [(giglio; pelta)SVB(pelta)
TVVM·P·PR[ESIDIVM]
[croce fiorata]
CNI II, p. 120, nn. 162-163 (con interpunzioni diffe-
renti).

us 104

8. Costante cesare, *aes3* (Heraclea?, 336-337 d.C.)
AE, g 1, 60; d. 1,42; 180°; poco consunto, corrosivo.
D/ [FLCONST]ANSNOBCAES
Busto laureato a d.
R/ [GLORIAEXERCITVS]
Due soldati stanti ai lati di un'insegna. In
esergo: [S]MH[A] (?)
RIC IX, p. 561, n. 154.

us 128

9. Tiberio, asse (Roma, 15-16 / 21-22 / 34-37 d.C.)
AE, g 8,90; d. 2,80; molto corrosivo.
D/ [TI CAE]SAR·DIVI·AVG·F·AVGV[ST(VS
IMP...)]
Testa nuda di Tiberio a s.
R/ illeggibile

sporadico

10. sesterzio (?)
AE, g 22,67; d. 3,31.
Illeggibile

* via Belfiore 50 - 10125 Torino

paolagreppi@yahoo.com

** via Andezeno 94 - 10023 Chieri (TO)

a.gabucci@libero.it

*** Studium s.n.c. - via Vittorio Amedeo II 19 - 10121 Torino

studium.subbrizio@libero.it

**** Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie - piazza S. Giovanni 2 - 10122 Torino

federico.barello@beniculturali.it

Note

1 Lo scavo archeologico, interamente finanziato dalla proprietà, è stato diretto scientificamente dalla dott.ssa L. Pejrani della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie ed eseguito dalla ditta Studium s.n.c., la documentazione grafica è stata effettuata da C. Gabaccia, le riprese fotografiche finali sono di G. Lovera. Il disegno dei materiali è opera di S. Salines; i restauratori del Laboratorio di Restauro del Museo di Antichità di Torino hanno curato sia il primo intervento sul mosaico, sia l'allestimento finale dell'area archeologica. Il restauro delle strutture archeologiche si deve alla ditta Docilia, mentre quello della pavimentazione musiva è stato eseguito dalla Cooperativa Mosaicisti di Ravenna.

2 La musealizzazione dell'area è stata possibile grazie alla disponibilità dell'Impresa Zumaglini & Gallina s.p.a., sia in fase di progettazione, curata dagli architetti S. Simonetti e F. Steffani, sia per la realizzazione della copertura, del restauro e dell'allestimento.

3 Per l'analisi del mosaico e delle ceramiche di epoca romana cfr. *infra* il contributo di A. Gabucci.

4 Dai livelli d'uso uss 177 e 199, individuati immediatamente all'esterno dell'angolo tra le murature 189 e 201, provengono una discreta quantità di ossa animali, interpretabili come scarti di pasto, riferibili a esemplari di *gallus*, *sus scrofa* e *ovis aries*. Le analisi archeozoologiche sono state effettuate dalla dott.ssa E. Bedini (Anthropozoologica - Livorno).

5 Le specie individuate si riferiscono a *sus scrofa*, *ovis aries*, *capra hircus*, *bos taurus*, *equus caballus* e *avis*.

6 Per l'analisi delle ceramiche medievali e postmedievali cfr. *infra* il contributo di M. Subbrizio.

7 Le analisi antropologiche sono state effettuate da Elena Bedini (Anthropozoologica - Livorno).

8 Come è noto, l'analisi della tecnica delle fondazioni non è rappresentativa come quella degli elevati, seppure consenta di individuare differenze macroscopiche utili ad inquadrare gli ambiti cronologici.

9 Per l'analisi dei reperti numismatici cfr. *infra* il contributo di F. Barello.

10 Tra gli altri cfr.: GANDOLFI 1996, p. 15, fig. 2 (Ventimiglia); MERCANDO 1998, p. 143, figg. 101-102 (Acqui Terme); *Domus dell'Ortaglia* 2003, pp. 74-78 (Brescia); RINALDI 2007, pp. 97-100 (per mosaici della *Venetia*).

11 Tra i molti cfr. STERN - BLANCHARD-LEMEÉ 1975, pp. 23-24, n. 161; DARMON - LAVAGNE 1977, pp. 63-67; LANCHA 1981, pp. 72-73, n. 267 e pp. 77-78, n. 273; BLANCHARD-LEMEÉ 1991, pp. 79-83, n. 671 e pp. 105-108, n. 718; LAVAGNE 2000, pp. 141-142, n. 628, pp. 145-147, n. 630.

12 OCK tipo n. 906, noto da un esemplare di Altino. La forma estesa del marchio fa ipotizzare una cronologia non troppo bassa all'interno delle produzioni padane, nelle quali ad un certo punto sembrano prevalere nettamente i bolli con le sole sigle dei *tria nomina*.

13 Cfr. da ultimo DEODATO 2006, p. 40, fig. 46, 4, p. 55, fig. 80, 3, p. 59, fig. 88, 5-6, con bibliografia precedente. Per il materiale degli scavi torinesi devo la segnalazione a S. Ratto e A. Quercia che hanno schedato il materiale, ancora inedito.

14 Il materiale è attualmente in corso di studio da parte di L. Cusanelli, a cui devo queste preziose informazioni.

15 Un recente punto della situazione sulle invetrate norditaliche è in BRECCIAROLI TABORELLI 2000.

16 I prodotti di *Cinnamus*, rappresentati soprattutto dalle coppe decorate Drag. 30 e 37, vengono ampiamente esportati in area nord europea e nella Britannia, dove, ad esempio, sono ben attestati nel *black layer* che fotografa il momento della distruzione di Corbridge nel 197 d.C.. L'attività a Lezoux si conclude forse in seguito alla drastica riduzione dei commerci verso nord dovuta all'invasione dei Marcomanni nel 170 d.C., ma è possibile che i centri più piccoli siano rimasti ancora attivi. STANFIELD - SIMPSON 1958, pp. 263-271; *Names*, 3, pp. 22-31. Uno studio recente aiuta a inquadrare questi beni nel panorama economico dell'epoca, ipotizzando che una coppa a rilievo prodotta nelle fabbriche di *Cinnamus* costasse un giorno di salario di un legionario pannonico. Si trattava quindi di un oggetto di pregio, ma accessibile comunque a molti (GABLER - MARTON 2009, p. 220).

17 Il bollo è emerso nei materiali del Monte Testaccio negli strati del 208, 214 e 220-224 (CEIPAC).

18 Credo che sia più corretto utilizzare questo termine, ben consolidato peraltro nella letteratura d'oltralpe, per indicare quelle ceramiche rivestite che imitano le sigillate africane e che fino ad ora sono state indicate come "sigillate tarde" o "sigillate tarde regionali".

19 Ca. 35 fr. di ceramica comune grezza altomedievale sono riconoscibili per forme e trattamento delle superfici. Ad essi si aggiungono certamente alcuni fr. di basi e pareti meno chiaramente identificabili, per una stima totale che non supera probabilmente il centinaio di frammenti, pari al 2,5% ca. sul totale di oltre 3800 frammenti recuperati dallo scavo. Irrilevante è invece la percentuale di frammenti tra vetrina densa e sparsa altomedievale (una decina) e di reperti in pietra ollare (7 fr.).

20 Un motivo a onde su registro unico si riscontra in un unico altro frammento dallo scavo. Tale decorazione realizzata a pettine, non infrequente nel Torinese e databile tra V e VII secolo (PANTO' 2004, p. 53), è massicciamente diffusa ad Alba in contesti di fine V-inizio VI secolo (materiali in corso di studio da parte di L. Albanese e M. Subbrizio).

21 Le ceramiche postmedievali rappresentano nel complesso oltre l'8% del totale, con un gran numero di terraglie moderne. La percentuale dei frammenti identificabili di *slip ware* è dell'1,5% (57 fr.), mentre si constata ancora una volta la pressoché totale assenza (1 solo fr.) della coeva ceramica marmorata (cfr. SUBBRIZIO 2002, pp. 116-119).

22 Il campione su cui si basano le osservazioni che seguono ammonta, ad oggi, a 563 monete, di cui 462 antiche: BARELLO in stampa.

23 Nel quadro generale del periodo, sinora erano state rinve-

nute 8 monete, fra cui 5 sesterzi e solo 2 assi (per Giulia Domna e Otacilia Severa).

24 BARELLO in stampa.

25 Torino, Museo di Antichità, inv. n. 74033.

Bibliografia

- BARELLO F. in stampa. *Augusta Taurinorum. Archeologia urbana e rinvenimenti numismatici*, in *Contextes et contextualisation de trouvailles monétaires, Colloque international, Genève 5-7 mars 2010*, a cura di S. Frey-Kupper e M. Nick.
- BLANCHARD-LEMEÉ M. 1991. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Lyonnaise*. 4. Paris.
- BONARDI M.T. 1993. *Dai catasti al tessuto urbano*, in *Torino fra Medioevo e Rinascimento. Dai catasti al paesaggio urbano e rurale*, a cura di R. Comba - R. Rocca, Torino, pp. 55-142.
- BONOMI PONZI et al. 2005. BONOMI PONZI L. - OCCHILUPO S. - SCALEGGI A., *Una domus del Municipio di Plestia a Colfiorito di Foligno (Perugia)*, in *Domus romane: dallo scavo alla valorizzazione. Atti del convegno, Brescia 3-5 aprile 2003*, a cura di F. Morandini - F. Rossi, Milano, pp. 187-196.
- BRECCIAROLI TABORELLI L. 2000. *Vasetti in ceramica invetriata*, in *Alle origini di Biella. La necropoli romana*, a cura di L. Brecciaroli Taborelli, Torino, pp. 135-142.
- BROGIOLO G.P. 1994. *L'edilizia residenziale tra V e VIII secolo: un'introduzione*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 4), pp. 5-13.
- CAGNANA A. 1994a. *Archeologia della produzione fra Tardo Antico e Alto medioevo: le tecniche murarie e l'organizzazione dei cantieri*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 4), pp. 39-52.
- CAGNANA A. 1994b. *Considerazioni sulle strutture abitative liguri fra VI e VIII secolo*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 4), pp. 169-178.
- CAGNANA A. 2005. *Le tecniche murarie prima del romanico. Evidenze archeologiche, fonti scritte, ipotesi interpretative*, in *Alle origini del romanico. Monasteri, edifici religiosi, committenza tra storia e archeologia (Italia settentrionale, secoli IX-X). Atti delle III giornate di studi medievali, Castiglione delle Stiviere 25-27 settembre 2003*, a cura di R. Salvarani - G. Andenna - G.P. Brogiolo, Brescia, pp. 93-122.
- CANTINO WATAGHIN G. 1994. *L'edilizia abitativa tardoantica e altomedievale nell'Italia nord-occidentale. Status quaestionis*, in *Edilizia residenziale tra V e VIII secolo. 4° seminario sul Tardoantico e l'Altomedioevo in Italia Centrosettentrionale, Monte Barro - Galbiate (Lecco) 2-4 settembre 1993*, a cura di G.P. Brogiolo, Mantova (Documenti di archeologia, 4), pp. 89-102.
- CANTINO WATAGHIN G. - LAMBERT C. 1998. *Sepolture e città. L'Italia settentrionale tra IV e VIII secolo*, in *Sepolture tra IV e VIII secolo. 7° seminario sul tardo antico e l'alto medioevo in Italia centrosettentrionale, Gardone Riviera 24-26 ottobre 1996*, a cura di G.P. Brogiolo e G. Cantino Wataghin, Mantova (Documenti di Archeologia, 13), pp. 89-114.
- CEIPAC. *Centro para el estudio de la interdependencia provincial en la antigüedad clásica*, a cura di José Remesal Rodríguez, <http://ceipac.gh.ub.es/>, consultato in data 27 maggio 2011.
- CENCIAIOLI L. 2001. *Assisi: resti di una domus romana con mosaici e affreschi*, in *Atti VII colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Pompei 22-25 marzo 2000*, a cura di A. Paribeni, Ravenna, pp. 277-292.
- CNI. *Corpus Nummorum Italicorum. Primo tentativo di un catalogo generale delle monete medievali e moderne coniate in Italia o da italiani in altri paesi*, Roma 1910-1943.
- Dalle domus alla corte regia 2005. Dalle domus alla corte regia. S. Giulia di Brescia. Gli scavi dal 1980 al 1992*, a cura di G.P. Brogiolo, Firenze.
- DARMON J.-P. - LAVAGNE H. 1977. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise. 3. Partie centrale*, Paris.
- Décor 1985. Le décor géométrique de la mosaïque romaine: répertoire graphique et descriptif des compositions linéaires et isotropes*, Paris.
- DEODATO A. 2006. *La necropoli della Doma Rossa: sepolture e corredi*, in *La necropoli della Doma Rossa. Presenze romane nel territorio di Pinerolo*, a cura di F. Barello, Torino, pp. 35-72.
- Domus dell'Ortaglia 2003. Le domus dell'Ortaglia*, a cura di F. Morandini - F. Rossi - C. Stella, Milano.
- FERRUA V. 1992. *I frati predicatori a Torino. Dall'insediamento a tutto il secolo XIV*, in *Bollettino storico-bibliografico subalpino*, 90, pp. 111-166.
- FILIPPI F. 1994. *Torino. Interventi nel centro storico. 3. Via Barbaroux n. 46, angolo via della Misericordia*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 331-332.
- FILIPPI F. et al. 1993. FILIPPI F. - PEJRANI L. - SUBBRIZIO M., *Torino, via Basilica angolo via Conte Verde. Indagine archeologica*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 11, pp. 291-293.
- FILIPPI F. et al. 1994. FILIPPI F. - LEVATI P. - PEJRANI BARICCO L., *Torino, interventi nel centro storico. 1. Isolato di San Giacomo*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 12, pp. 328-329.
- FILIPPI F. et al. 1995. FILIPPI F. - PEJRANI BARICCO - LEVATI P., *Torino. Indagini nel centro storico*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 13, pp. 358-364.
- GABLER D. - MARTON A. 2009. *La circulation des sigillées en Pannonie d'après les estampilles sur sigillées lisses de Gaule, de Germanie et de la région danubienne*, in *Revue archéologique de l'Est* 58, pp. 205-324.
- GABUCCI A. - PEJRANI BARICCO L. 2009. *Elementi di edilizia e urbanistica di Augusta Taurinorum. Trasformazioni della forma urbana e topografia archeologica*, in *"Intra illa moenia domus ac Penates". Atti delle giornate di studio, Padova 10-11 aprile 2008*, a cura di M. Annibaletto - F. Ghedini, Roma, pp. 225-245.
- GALETTI P. 1994. *Le tecniche costruttive tra VI e X secolo*, in *La storia dell'alto medioevo italiano (VI-X secolo) alla luce dell'archeologia*, a cura di R. Francovich - G. Noyè, Firenze, pp. 467-477.

- GALETTI P. 2006. *Tecniche e materiali da costruzione dell'edilizia residenziale*, in *Le città italiane tra la tarda antichità e l'alto medioevo. Atti del convegno, Ravenna 26-28 febbraio 2004*, a cura di A. Augenti, Firenze (Biblioteca di archeologia medievale, 20), pp. 67-79.
- GANDOLFI D. 1996. *I mosaici di Ventimiglia: una travagliata vicenda archeologica*, in *Atti III colloquio dell'Associazione italiana per lo studio e la conservazione del mosaico, Bordighera 6-10 dicembre 1995*, a cura di F. Guidobaldi - A. Guiglia Guidobaldi, Bordighera, pp. 1-24.
- GREPPI P. et al. 2009. GREPPI P. - BARELLO F. - QUIRI E. - SUBBRIZIO M., *Torino. Risultati delle indagini archeologiche nell'isolato di San Martiniano presso le mura*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 121-143.
- GRON S. 1986. *Isolato di San Domenico in Torino. Analisi di una singolare preesistenza nel centro storico di Torino finalizzata ad un orientamento progettuale di recupero*, Tesi di laurea, Politecnico di Torino, Facoltà di Architettura, relatore prof. arch. A. Magnaghi.
- LAMBERT C. 1996. *L'entrée des morts dans les villes d'Italie du Nord*, in *Archéologie du cimetière chrétien. Actes du colloque A.R.C.H.E.A., Orléans 29 septembre - 1 octobre 1994*, a cura di H. Galinié et E. Zadora-Rio, Tours, pp. 31-35.
- LANCHA J. 1981. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. III. Narbonnaise. 2*. Paris.
- LAVAGNE H. 1977. *Trois mosaïques inédites de Vaison-la-Romaine et de Saint-Paul-Trois-Châteaux*, in *Revue archéologique de Narbonnaise*, X, pp. 171-188.
- LAVAGNE H. 2000. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. III. Narbonnaise. 3*. Paris.
- MARCHEGIANI M.C. 2007. *Oggetti d'uso e di ornamento personale di epoca romana*, in *Onde nulla si perda. La collezione archeologica di Cesare Di Negro-Carpani*, a cura di A. Crosetto - M. Venturino Gambari, Alessandria, pp. 239-252.
- MERCANDO L. 1998. *I pavimenti decorati*, in *Archeologia in Piemonte. II. L'età romana*, a cura di L. Mercado, Torino, pp. 137-154.
- MICHELETTO E. - PREACCO ANCONA M.C. 2004. *Bra, Frazione Pollenzo, Piazza Vittorio Emanuele. Necropoli romana, tardo antica e insediamento medievale*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 20, pp. 184-189.
- Names. HARTLEY B.R. - DICKINSON B.M., *Names on terra sigillata. An index of makers' stamps and signatures on gallo-roman terra sigillata (Samian Ware)*, London (Bulletin of Institute of Classical Studies of the University of London. Supplement, 102), voll. 1-6, 2008-2010.
- NOVARA P. 2000. *La produzione e l'impiego dei laterizi nell'alto medioevo ravennate*, in *I laterizi nell'alto medioevo italiano*, a cura di S. Gelichi - P. Novara, Ravenna, pp. 109-135.
- OCK. OXÉ A. - COMFORT H. - KENRICK PH., *Corpus vasorum Arretinorum*, II ed., Bonn, 2000.
- PANTÒ G. 2004. *Ceramiche altomedievali dai nuovi scavi di Torino*, in *La ceramica altomedievale in Italia*, a cura di S. Patitucci Uggeri, Firenze, pp. 37-58.
- RIC. *Roman Imperial Coinage*, London, 1923 sgg.
- RINALDI F. 2007. *Mosaici e pavimenti del Veneto. Province di Padova, Rovigo, Verona e Vicenza (I sec. a.C. - VI sec. d.C.)*, Roma.
- RONDOLINO F. - BRAYDA R. 1909. *La chiesa di San Domenico in Torino*, Torino.
- STANFIELD J.A. - SIMPSON G. 1958. *Central Gaulish Pottery*, Oxford.
- STERN H. - BLANCHARD-LEMEÉ M. 1975. *Recueil général des mosaïques de la Gaule. II. Province de Lyonnaise. 3. Partie centrale*, Paris.
- SUBBRIZIO M. 2002. *Le ceramiche popolari a Torino: probabili produzioni locali*, in *I centri produttori di ceramica in Piemonte (secoli XVII-XIX)*, *Atti del convegno, Biella, 17 aprile 1999*, a cura di G. Pantò, Firenze, pp. 91-130.
- SUBBRIZIO M. 2004. *La ceramica del X-XI secolo nel Torinese*, in *Produzione e circolazione dei materiali ceramici in Italia settentrionale tra VI e X secolo. II incontro di studio sulle ceramiche tardoantiche e altomedievali*, Torino 13-14 dicembre 2002, a cura di G. Pantò, Mantova, pp. 85-96.
- SUBBRIZIO M. 2009. *Torino. Risultati delle indagini archeologiche nell'isolato di San Martiniano presso le mura. Annotazioni sulle ceramiche altomedievali*, in *Quaderni della Soprintendenza archeologica del Piemonte*, 24, pp. 137-139.
- SUBBRIZIO M. in stampa. *Scavi nel "Castlès" di Varisella: lo studio dei reperti restaurati*, in *Atti della giornata di studio: Visconti medievali fra Torino, Baratonìa e Valli di Lanzo*, Lanzo Torinese, 9 aprile 2011.
- WIBLÉ F. 2008. *Martigny-la-Romaine*, Zürich.